

Sette condanne e cinque assoluzioni: tutti liberi

Sette condanne e cinque assoluzioni, rigettata l'istanza di provvisionale (3 miliardi) avanzata dall'Università degli Studi che attraverso l'Avvocatura dello Stato s'era costituita parte civile chiedendo dieci miliardi a titolo di risarcimento danni: la richiesta sarà valutata in altra sede.

È quanto ha deciso, nel primo pomeriggio di ieri, il gup Maria Angela Nastasi a conclusione dello stralcio dell'udienza preliminare (quella riguardante la richiesta di rito abbreviato) del processo "Panta Rei".

Partita chiusa, dunque, per dodici dei tredici imputati; per Sebastiano Giglia (difeso dall'avv. Salvatore Stroscio), ex assistente volontario all'Università ora imprenditore edile trasferitosi in Settentrione, il giudice ha invece deciso un'integrazione probatoria: verrà di nuovo sentito il professor Eugenio Caratozzolo, ex preside di Scienze statistiche.

Ad eccezione di Luigi Sparacio, quarantunenne boss pentito della malavita messinese, tutti gli'imputati sono stati rimessi in libertà, per tre di loro la pena è stata addirittura sospesa.

Ecco il dettaglio della sentenza. Quattro anni di reclusione sono stati inflitti a Luigi Sparacio: gli sono state riconosciute le attenuanti che derivano dalla collaborazione con la giustizia, benché gli venga mantenuto il 41 bis ovvero il regime del carcere duro - ; il gup Nastasi gli ha inoltre applicato la misura della sorveglianza speciale per 5 anni. Tre anni e dieci mesi sono stati inflitti a Marco Domenico Artuso e Ignazio Ferrante, di Seminara e Laureana di Borrello; 3 anni e 6 mesi a Leo Morabito, di Africo. Condanna a 1 anno e 8 mesi per Luigi Barba cosentino; Carmine Caratozzolo, nato negli Stati Uniti ma residente a San Ferdinando; un anno a Francesco Carnovale, nato a Pontedera ma residente a Catanzaro.

Assolti «per non aver commesso il fatto», Andrea Valenti, 51 anni, messinese, docente alla facoltà di Medicina e chirurgia; Virginia e Carmelo Nucera, di Melito Porto Salvo; Giovanni e Rocco Morabito, di Africo.

Condanne più miti, in linea generale, rispetto alle richieste avanzate dai pubblici ministeri Vincenzo Barbaro e Salvatore Laganà lo scorso dicembre, a conclusione delle rispettive requisitorie. Per quanto »riguarda l'Università degli Studi, la richiesta di dieci miliardi di risarcimento danni sarà valutata in sede civile.

Ma il segnale che doveva arrivare è arrivato: una chiara inversione di rotta rispetto a un passato che ha portato l'ateneo peloritano agli onori di una cronaca che nulla ha a che vedere con la storia e la tradizione di un'istituzione tanto antica quanto nobile.

Gli imputati, a vario titolo, rispondevano di concorso esterno in associazione mafiosa, minacce nei confronti di docenti, spaccio di droga, falsificazione e ricettazione di documenti, compravendita di esami, detenzione e porto illegale d'armi, controllo degli appalti: insomma, il grande calderone delle infiltrazioni della 'ndrangheta all'Università di Messina tra gli anni Ottanta e Novanta. Nell'inchiesta sono confluite informative della squadra mobile che hanno portato - nell'ottobre del 2000 - all'operazione "Panta Rei 1" (37 arresti); quindi il blitz alla Casa dello studente di via Cesare Battisti (saltarono fuori armi e droga), infine la "Panta Rei 2" dello scorso gennaio, che accertò una compravendita di risposte per superare i quiz di ammissione ai corsi universitari di Ortottica e Fisioterapia. Nel fascicolo della Procura della Repubblica anche numerose denunce presentate dal rettore Gaetano Silvestri.

Il collegio difensivo è stato rappresentato dagli avvocati Pietro Luccisano, Salvatore Stroscio, Umberto Abate, Bernardo Moschella, Vincenzo Abate, Giancarlo Foti, Luigi e Laura Autru Ryolo, Walter Militi, Claudio Faranda, Giuseppe Foti, Bonaventura Candido, Nicola Minasi e Salvatore Vavalà.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS